

CINA COMPACT

di Giuliano Marrucci

MILENA GABANELLI IN STUDIO

Ora, chi più di noi è interessato allo sviluppo dell'Africa, che è lunga e tanta? Devono svilupparsi là diciamo: però poi se non c'è un tornaconto comune restano chiacchiere. Chi invece il tornaconto lo sta trovando da un po' di tempo, c'è. Però qui cambiamo storia.

GIULIANO MARRUCCI FUORI CAMPO

Kenya. Questa ferrovia collega Nairobi a Mombasa. 600 km. Inizio lavori: ottobre 2013, inaugurazione prevista a giugno 2017. Costo: 3,6 miliardi di euro.

Thika Highway. 50 km di autostrada a 8 corsie che collegano Nairobi alla città industriale di Thika. Inizio lavori: 2010, apertura al traffico: 2012. Costo totale: 360 milioni.

Ethiopia. La Addis Abeba Light Rail è la prima metropolitana di superficie di tutta l'Africa. 2 linee, 39 stazioni. Inizio lavori: dicembre 2013, entrata in funzione: 2016. Questa invece è una tratta dei 700 chilometri di ferrovia che da pochi giorni collegano Addis Abeba a Gibuti. E questo un pezzo degli 85 chilometri di autostrada a 6 corsie che da febbraio collegano la capitale ad Adama.

MILENA GABANELLI IN STUDIO

Tutta roba costruita dai cinesi negli ultimi dieci anni, ed è solo una parte. Allora, l'Italia ha proposto all'Europa di investire pesantemente per arrestare questa migrazione senza fine dove l'Italia è il primo posto di approdo. Bene, negli ultimi 50 anni tutto l'occidente ha investito in Africa un mare di quattrini, ma qualcosa dev'essere andato storto se i risultati sono stati veramente scarsi. Allora la domanda è: e se fosse la Cina ad arrestare i barconi?

GIULIANO MARRUCCI FUORI CAMPO

La storia delle infrastrutture cinesi in Africa comincia in Tanzania. Si chiama Tazara, ed è la ferrovia che da Dar es Salaam porta fino in Zambia.

DEBORAH BRAUTIGAM – JOHN HOPKINS UNIVERSITY SAIS

Risale agli anni '70, e ha offerto allo Zambia uno sbocco al mare per le esportazioni, senza dover passare dal Sudafrica o dallo Zimbabwe. È una ferrovia che ha molti problemi, ma è il simbolo della volontà cinese di fare sul serio qui in Africa.

CLIFFORD TANDARI – DIRETTORE TANZANIA INVESTMENT CENTRE

In quel periodo lo Zambia cercò ovunque paesi disposti ad aiutarlo a costruirsi uno sbocco al mare, ma alla fine solo i cinesi hanno risposto all'appello; non avevano certo la tecnologia che hanno oggi, ma hanno portato a compimento una grande opera: parliamo di oltre 1000 km di ferrovia.

GIULIANO MARRUCCI FUORI CAMPO

Finita la ferrovia, la Cina si è concentrata sulla sua crescita interna, ed è scomparsa a lungo dai radar. Fino al 2000.

PAUL ODHIAMBO – KIPPRA

Nel 2000 nasce il Forum sulla cooperazione tra Africa e Cina, con incontri ogni 3 anni, e da allora le nostre relazioni si sono rafforzate.

DEBORAH BRAUTIGAM – JOHN HOPKINS UNIVERSITY SAIS

Il Forum è uno strumento che permette di avere relazioni con tutti e 54 i paesi africani contemporaneamente: è molto efficace perché si evita di discutere con un paese alla volta.

JAMES SHIKWATI – INTER REGION ECONOMIC NETWORK

Ed è stata subito chiara la differenza: invece di parlare di Africa come problema, si è cominciato a parlare dell'Africa come opportunità.

GIULIANO MARRUCCI FUORI CAMPO

Più che un'opportunità, per i cinesi è una necessità. Per alimentare 3 decenni di portentosa crescita economica servono le materie prime, e buona parte delle materie prime sta proprio in Africa.

DEBORAH BRAUTIGAM – JOHN HOPKINS UNIVERSITY SAIS

Parliamo di qualcosa tra l'80 e il 90% delle esportazioni africane in Cina. Perché ovviamente non veniamo in Africa a comprare i nostri iPhone: gli Stati Uniti li comprano in Cina, e le materie prime che servono per produrli non vanno negli Stati Uniti, ma in Cina.

JUSTIN YIFU LIN – EX CHIEF ECONOMIST WORLD BANK

Ovviamente si parla subito di nuovo colonialismo. Le cose sono un po' diverse, rispetto a quando le potenze occidentali si sono accaparrate queste risorse, senza pagare un prezzo equo ai paesi africani. Noi stiamo seguendo le regole di mercato! È proprio grazie alla domanda cinese che il prezzo di queste materie prime è aumentato. Questo crea ricchezza, e i paesi africani possono usarla per migliorare le infrastrutture e diversificare le loro economie.

GIULIANO MARRUCCI FUORI CAMPO

Il meccanismo usato dai cinesi per finanziare progetti miliardari in paesi poco affidabili ma ricchi di risorse, si chiama metodo Angola: perché proprio in Angola i cinesi, in 10 anni, hanno finanziato infrastrutture per circa 20 miliardi di dollari, ripagate tutte in petrolio.

DEBORAH BRAUTIGAM – JOHN HOPKINS UNIVERSITY SAIS

Funziona così: l'Angola deposita una parte delle entrate derivate dalla vendita del petrolio su un conto di cui non può disporre; è una specie di garanzia sul prestito, che riduce i rischi per il creditore, e permette quindi l'applicazione di tassi bassi.

DAMBISA MOYO – ECONOMISTA, AUTRICE DI "LA CARITÀ CHE UCCIDE"

Qui non si tratta di regalare denaro per alleviare i propri sensi di colpa. Di sicuro non è quello che avviene con gli aiuti dei partner tradizionali che hanno permesso a molti governi africani di abdicare al loro ruolo. Dicevano: non abbiamo bisogno di occuparci della sanità, ci penseranno gli americani, all'educazione ci penseranno gli inglesi.

DEBORAH BRAUTIGAM – JOHN HOPKINS UNIVERSITY SAIS

Bisogna ricordare che quando i paesi africani ricevono aiuti dagli Stati Uniti per esempio, vengono dettate delle condizioni: sulle elezioni democratiche, altre volte sulla governance o la corruzione. Tutte cose ottime, solo che i governi africani non hanno istituzioni sviluppate: a loro servono prima di tutto infrastrutture di base per cominciare a svilupparsi. I cinesi non pongono tutte queste condizioni.

GIULIANO MARRUCCI FUORI CAMPO

Guardando ai risultati, l'efficienza cinese non ha pari nel mondo. Negli ultimi 30 anni le grandi aziende statali, hanno costruito in casa loro, e in un contesto dove mancava tutto, la più grande rete ferroviaria ad alta velocità del pianeta, la più grande rete di autostrade, di metropolitane, e tutto quello che era necessario per lo spostamento dalla campagna alla città di circa 500 milioni di persone.

JUSTIN YIFU LIN – EX CHIEF ECONOMIST WORLD BANK

Negli anni '60 e '70 erano le aziende giapponesi ad essere estremamente competitive, negli anni '80 e '90 quelle coreane, adesso è il momento della Cina.

GIULIANO MARRUCCI FUORI CAMPO

E così oggi, a parte quello che finanziano direttamente loro, i cinesi si aggiudicano anche il grosso dei progetti finanziati da altri.

DEBORAH BRAUTIGAM – JOHN HOPKINS UNIVERSITY SAIS

Le entrate che arrivano da progetti in Africa hanno raggiunto la cifra di 50 miliardi di dollari l'anno. Quanti di questi sono finanziati dalla Cina? Appena il 20%.

Direi che il grosso dei finanziamenti arriva dagli stessi governi africani, ma ormai i cinesi vincono anche il grosso dei progetti finanziati dalla Banca Mondiale, dalla banca di sviluppo africana, dai fondi arabi e anche dai singoli governi occidentali, come la Germania o la Norvegia.

GIULIANO MARRUCCI FUORI CAMPO

Centro di Dar es Salaam. Ditte cinesi hanno appena ultimato queste due torri, e il grattacielo a fianco. Dall'altra parte della baia 2000 ville della Avic City sono in costruzione: le prime 160 sono pronte.

E questo invece è uno dei tanti condomini cinesi che stanno spuntando nelle zone residenziali di Nairobi.

ALEX CAO – NANTE HOMES LTD

È già il quarto progetto.

GIULIANO MARRUCCI

E da quant'è che siete arrivati in Africa?

ALEX CAO – NANTE HOMES LTD

Direi 5 anni fa.

GIULIANO MARRUCCI

Quindi 4 condomini in 5 anni.

ALEX CAO – NANTE HOMES LTD

Noi siamo più rapidi degli altri costruttori. Prima, gli unici a costruire qui erano le aziende indiane. Ma appena siamo arrivati noi, sono arrivati anche i turchi, gli inglesi, è aumentata la competizione e i prezzi sono molto più bassi.

GIULIANO MARRUCCI FUORI CAMPO

Nelle periferie sono stati assoldati per costruire quello che dovrebbe diventare, dicono, il più grande centro commerciale di tutta l'Africa. E alla fine sono arrivati anche i preti dell'arcidiocesi di Nairobi, che ai cinesi hanno commissionato il palazzo da 8 piani della loro sede centrale.

GIULIANO MARRUCCI

Avete dato lavoro a una società di Stato legata a un partito ateo, e nessuno ha avuto niente da dire?

SIMON NG'ANG'A - ARCIDIOCESI DI NAIROBI

Devo ammettere che all'inizio ci sono state molte perplessità ma noi gli abbiamo impedito per esempio di lavorare la domenica, loro hanno voluto sapere il perché, e questo ha creato un momento di evangelizzazione.

GIULIANO MARRUCCI

È il primo caso dove il committente ha dovuto convincere chi fa i lavori a fermarsi un po'.

SIMON NG'ANG'A - ARCIDIOCESI DI NAIROBI

Esatto. E il responsabile lavori adesso s'è messo a leggere la Bibbia.

GIULIANO MARRUCCI FUORI CAMPO

La Cina ci tiene che si legga anche Confucio, e negli ultimi 10 anni ha aperto 46 centri. Qui siamo nel campus dell'università di Nairobi.

GUO HONG – ISTITUTO CONFUCIO NAIROBI

L'obiettivo primario è insegnare la lingua e ogni semestre abbiamo circa 300 studenti. Sin dall'inizio abbiamo fornito anche borse di studio agli studenti che volevano andare a studiare in Cina. Quest'anno siamo già a 35 borse di studio.

GIULIANO MARRUCCI FUORI CAMPO

Anche nella ricerca la Cina sta spendendo montagne di quattrini. Qui siamo a Juja, nel campus dell'università di agraria Jomo Kenyatta. Oggi i cinesi consegnano all'università le chiavi di questo nuovissimo centro di ricerca.

MABEL O. IMBUNGA – VICE CHANCELLOR JKUAT

Sarà il cuore della cooperazione tra Cina e Africa; ci permetterà, tramite la ricerca, di valorizzare e preservare la nostra straordinaria biodiversità.

LIU XIANFA – AMBASCIATORE CINA IN KENYA

La Cina ha finanziato senza condizioni decine di progetti in Kenya: dalla costruzione di scuole e ospedali, alle centrali idroelettriche, alle strade. Ma fra tutti questi progetti posso dirvi con orgoglio che questo centro di ricerca è in assoluto il progetto più significativo che abbiamo mai finanziato.

QING-FENG WANG – DIRETTORE SINO-AFRICA JOINT RESEARCH CENTER

E questo è quello che accade in Kenya, ma abbiamo anche altri centri in Etiopia, in Madagascar, e a breve ne inaugureremo anche uno in Tanzania ed uno in Mali.

GIULIANO MARRUCCI FUORI CAMPO

Ci sono anche iniziative private, come l'ufficio di China House.

LUCY LIU – CHINA HOUSE

Stiamo cercando di sviluppare nei cinesi che sono qui un po' di coscienza ecologista. Per esempio, quando diciamo che noi siamo il primo mercato al mondo per l'avorio, molti ci dicono: perché siete così anti-patriottici? C'è ancora gente che ragiona così, ma tra le nuove generazioni cresce l'interesse su questi temi. Il mese scorso abbiamo organizzato una manifestazione di sensibilizzazione, hanno partecipato oltre 300

cinesi. È straordinario sentire giovani cinesi dire: anche noi abbiamo una coscienza ambientale. Le persone stanno cambiando, i tempi stanno cambiando.

DAMBISA MOYO – ECONOMISTA, AUTRICE DI “LA CARITÀ CHE UCCIDE”

Il Pew Research Center ha fatto un sondaggio. Sono andati in circa 15 paesi africani, e hanno chiesto alla gente: cosa pensate dei cinesi? La stragrande maggioranza delle persone ha affermato di amare i cinesi, perché investono nelle loro economie, creano posti di lavoro.

GIULIANO MARRUCCI FUORI CAMPO

Il problema è che il quadro economico mondiale è cambiato, sono crollati i prezzi delle materie prime e oggi molti paesi africani che grazie a quei prezzi riuscivano a pagare i prestiti concessi per costruire le infrastrutture, rischiano di ritrovarsi di nuovo schiacciati dai debiti.

JUSTIN YIFU LIN – EX CHIEF ECONOMIST WORLD BANK

Per crescere, devono riuscire a sfruttare il loro principale vantaggio competitivo, che è l'abbondanza di forza lavoro giovane. Noi siamo cresciuti grazie alla manifattura a basso costo destinata all'esportazione. Adesso che in Cina i salari sono aumentati, le imprese cinesi sono tentate a delocalizzare la produzione nei paesi africani a basso reddito. Parliamo di settori in grado di creare un numero enorme di posti di lavoro.

GIULIANO MARRUCCI FUORI CAMPO

Dar es Salaam. La Tooku Garments è la succursale africana di un gruppo cinese che produce jeans per i più importanti marchi del mondo. Inaugurata nel 2012, oggi dà lavoro a 1700 persone.

WILLIAM TAI – DIRETTORE GENERALE TANZANIA TOOKU GARMENTS

In Cina adesso è molto difficile trovare questo tipo di operai.

GIULIANO MARRUCCI

Perché è difficile?

WILLIAM TAI – DIRETTORE GENERALE TANZANIA TOOKU GARMENTS

Per il costo del lavoro: è troppo alto. Noi abbiamo anche fabbriche nel sud-est asiatico, ma anche là negli ultimi anni gli stipendi stanno aumentando parecchio.

GIULIANO MARRUCCI FUORI CAMPO

Questa signora lavora 55 ore la settimana per meno di 80 euro al mese. Una miseria, ma in un paese dove meno del 10% della popolazione ha un contratto di lavoro e dove una corsa in pullman costa 20 centesimi e un piatto caldo in una bettola poco più di un euro, fanno la differenza.

WILLIAM TAI – DIRETTORE GENERALE TANZANIA TOOKU GARMENTS

Prima praticamente nessuna di queste persone aveva un salario garantito tutti i mesi, ora perlomeno ogni sabato hanno la loro paga, ed è un primo passo avanti. Questa poi è anche un'area dove è possibile esportare negli Stati Uniti senza pagare tasse, quindi l'Africa è il nostro futuro e infatti raddoppieremo lo stabilimento.

Anche perché il nostro governo sta investendo nei porti africani, e anche nell'energia elettrica. Calcoli che l'anno scorso ogni mese avevamo un paio di settimane di black out, adesso capita al massimo per un paio di giorni.

GIULIANO MARRUCCI FUORI CAMPO

Ma nonostante gli sforzi, usciti dalla fabbrica la strada che si trova è una perenne lunga coda, e i tempi di trasporto alzano i prezzi.

JUSTIN YIFU LIN – EX CHIEF ECONOMIST WORLD BANK

Quando negli anni '80 in Cina è iniziato il boom economico, le infrastrutture non esistevano. Il governo allora invece di dissanguarsi, ha concentrato le risorse nelle zone economiche speciali. Questo ha permesso alle aziende cinesi di essere competitive sin da subito e avviare il processo di industrializzazione. Si può riprodurre lo stesso esempio qui, costruendo quel che serve in territori limitati.

GIULIANO MARRUCCI FUORI CAMPO

In Etiopia si sono convinti subito. Dukem sta a 40 chilometri da Addis Abeba e ci si arriva dopo aver percorso una bella autostrada costruita dai cinesi, e aver attraversato la nuova ferrovia cinese che arriva dritta al nuovo porto cinese di Gibuti. E questa è l'area industriale costruita dai cinesi.

JIAO YONGSHUN – VICEDIRETTORE EASTERN INDUSTRIAL ZONE ADMINISTRATIVE COMMITTEE

La costruzione di questo polo industriale è iniziata nel 2009, e adesso non abbiamo più terreno disponibile, e non abbiamo capannoni vuoti.

GIULIANO MARRUCCI

Quante aziende ci sono ad oggi?

JIAO YONGSHUN – VICEDIRETTORE EASTERN INDUSTRIAL ZONE ADMINISTRATIVE COMMITTEE

62 aziende hanno firmato l'accordo, 23 sono già entrate in produzione. Una è indiana, una è del gruppo Unilever, un'altra è olandese e due sono etiopi, tutte le altre sono cinesi. E tutte insieme oggi impiegano più di 7000 persone.

GIULIANO MARRUCCI FUORI CAMPO

A tirare è questa fabbrica di scarpe. Si chiama Huajian.

ZHANG HUARONG – PRESIDENTE HUAJIAN GROUP

Questi settori a basso valore aggiunto ormai non sono più adatti alla Cina, dove siamo passati da 30 mila dipendenti a meno di 10 mila. Il problema è che quando siamo arrivati qui i lavoratori non avevano neanche mai visto una fabbrica.

Abbiamo portato 300 operai direttamente in Cina nei nostri stabilimenti per 6 mesi, e oggi qui impieghiamo circa 4000 lavoratori. Pian piano, collaborando con i fornitori locali siamo riusciti a migliorare la qualità del prodotto, e adesso anche buona parte del pellame è locale, quindi si sono creati molti posti di lavoro nell'indotto.

GIULIANO MARRUCCI FUORI CAMPO

Sono così contenti che hanno deciso di costruire da zero una vera e propria città industriale.

PRESENTAZIONE PROGETTO HUAJIAN GROUP

Questa è una nuova città industriale, dove si può insieme vivere e lavorare. È divisa tra area produttiva, residenze per gli operai, residenze per i tecnici, una vasta zona commerciale, gli uffici amministrativi, un ospedale, una scuola per operai specializzati, un albergo e la riproduzione della grande muraglia cinese. È la città internazionale etio-cinese dell'industria leggera di Huajian: la porta verso il futuro dell'Etiopia.

ZHANG HUARONG – PRESIDENTE HUAJIAN GROUP

Parliamo in tutto di un investimento tra i 4 e i 500 milioni di euro, con la creazione diretta di qualcosa tra i 30 e i 50 mila posti di lavoro. E oltre ai nostri stabilimenti ci saranno anche altre fabbriche, come quelle per la lavorazione della pelle, o di vestiti. L'obiettivo è arrivare a esportazioni per 2 miliardi l'anno. Se ci sono aziende italiane interessate a venire ad investire in Etiopia, prego. Questo è un esempio concreto.

GIULIANO MARRUCCI FUORI CAMPO

Quello che è certo, è che l'ingresso della Cina nel continente africano, in soli 10 anni, ha cambiato completamente le regole del gioco.

DEBORAH BRAUTIGAM – JOHN HOPKINS UNIVERSITY SAIS

A partire dagli anni '70, ci siamo convinti che la ricetta per l'Africa fosse quella di affrontare prima tutti i problemi sociali, e poi si sarebbero potuti sviluppare, oppure: risolvere i problemi di governance, e poi lo sviluppo. Ma nessuna di queste ricette è realmente riuscita a porre le basi per un vero sviluppo. Quello che sta avvenendo adesso, è che le infrastrutture sono tornate nell'agenda, e buona parte del merito è dei cinesi.

JAMES SHIKWATI – INTER REGION ECONOMIC NETWORK

Di sicuro avrai notato che a Nairobi viaggi su una strada costruita dai cinesi, svolti a destra, e ti ritrovi su una strada costruita dai giapponesi. Ora sento che anche la Germania costruirà strade, e anche gli Stati Uniti; nessuno si sogna più di limitarsi a dare qualche soldo a qualche ONG, o ai governi per migliorare l'efficienza amministrativa. Per l'Africa è un'opportunità straordinaria ma potrebbe finire in fretta. Allora la domanda è: i governi africani riusciranno a capire gli errori del passato e sviluppare una strategia all'altezza del nuovo quadro? Senza questa analisi, temo che potremmo incontrarci di nuovo magari fra 100 cent'anni e chiederci ancora: che cos'è che è andato storto?

MILENA GABANELLI IN STUDIO

Speriamo di no. Quello che abbiamo visto, insomma, sembra un po' il documentario del film Luce cinese, ma i numeri freddi sono proprio questi: 2.233 km di ferrovie, 3.530 km di strade, 132 fra ospedali e scuole. Pesanti gli investimenti nell'Africa subsahariana, da dove parte la maggior parte dei migranti che sbarca a Lampedusa. Allora, in un paese alla fame, un posto di lavoro in fabbrica, anche se mal pagato, è una prospettiva: non solo ti risolve un problema immediato, ma è dentro le fabbriche, e non nel nulla, che si formano le organizzazioni sindacali che ti consentono quell'evoluzione sociale verso la democrazia che è poi l'unico strumento civile che ti permette di sconfiggere quei dittatori ladri e corrotti che si sono fatti... si sono mangiati tutto quello che abbiamo mandato in Africa negli ultimi cinquant'anni. Poi possiamo discutere se è giusto o no dislocare là, sempre là dove costa meno, se è giusto o meno portare, trasportare in Africa il modello di industrializzazione cinese, ma nessuno però impedisce ad altri paesi di andare in Africa a fare meglio: lo facciano, però.